

Concerti rock U2 in Italia sempre più improbabili



Laura Matteucci

MILANO. Gli U2 sempre più lontani. «Mantiamo una posizione negativa rispetto ai due concerti - sono le parole del sindaco di Assago - perché dal Forum non ci hanno garantito le misure necessarie a preservare l'ordine pubblico dato il carattere eccezionale della manifestazione. Ed è una posizione stabilita in accordo con la Prefettura. E perentorio Graziano Musella, dopo gli incontri avuti (l'altra sera) con la società che gestisce l'impianto, e con la Prefettura (ieri mattina). Subito è arrivata la replica del responsabile delle relazioni esterne del Forum Fabio Verga: «Il nostro piano d'intervento è più che sufficiente. Mi sembra che gli allarmi del sindaco siano del tutto sproorzionati». E il minuetto continua.

Così, mentre ieri sera in Francia, all'Omnisport di Bercy, si apriva la tournée europea del gruppo irlandese, le uniche due serate italiane (quelle del 20 e 21 maggio) sono ancora in forse. Il maxischermo sotto la madonnina, l'ultima proposta del comune di Assago per alleviare la pressione del «senza biglietto» sul Forum, sembra irrealizzabile, soprattutto perché esiste un contratto tra gli U2 e la Mtv americana (l'equivalente di Videomusic) che assicura all'emittente l'esclusiva su qualsiasi apparizione in video della band. Pare comunque che il promoter nazionale, Fran Tomasi, stia cercando in ogni modo di convincere il gruppo a concedere lo schermo. «Ma poi, chi si accollerebbe i costi di installazione? - prosegue Verga - Senza contare che una soluzione del genere richiederebbe davvero le migliaia e migliaia di fans tanto temute dal sindaco con, stavolta sì, gravi rischi per l'ordine pubblico. Maxischermo a parte, Musella lamenta anche l'esiguità del servizio d'ordine previsto dal Forum: 100 persone all'interno della struttura, ed altrettante all'esterno, disposte in doppio cordone per permettere l'accesso solo a chi è provvisto del fatidico biglietto o, comunque, del vaucher per ritirarlo. Inoltre, la giunta non è soddisfatta della campagna stampa e tv per invitare gli esclusi dalle prevendite a starsene a casa, così come del controllo della Siaa sul numero dei biglietti effettivamente venduti (che non dovrebbero essere più di 25mila). Ancora il sindaco: «Sono stati organizzati due treni speciali, ed almeno dieci pullman per il trasferimento dalla Centrale di Milano al Forum. A questo punto, bisogna che qualcuno si occupi di deviare il traffico sulla circosollivazione, che non serve soltanto i 15mila lavoratori di Milanofori, ma che è un punto nodale per la circolazione di tutto l'hinterland dell'area sud est». D'altra parte il Comune non intende mettere Assago «in stato d'assedio», né bloccare la circolazione del paese per due giorni, peraltro feriali. E sostiene di non aver ricevuto nessuna garanzia nemmeno circa la vigilanza e l'illuminazione richieste nei parcheggi. Lo stesso valga per i punti di ristoro, che ritiene «indispensabili per ospitare il bivacco di migliaia di fans». Trincerandosi dietro un inattuabile «non vogliamo mettere a repentaglio la sicurezza di nessuno», Musella rilancia la palla ai gestori dell'ormai famosissimo Forum perché apportino significative modifiche al piano organizzativo. E conclude: «La soluzione migliore è che i concerti si tengano da qualche altra parte, meglio ancora se all'aperto». Assicurano dal Forum: «Noi cercheremo di fare tutto il possibile per andare incontro alle richieste della giunta - dice Verga - Spero che alla fine prevalga il buon senso, e che le due serate vengano concesse». Intanto, fra sabato e lunedì sarà possibile ritirare i biglietti presso gli stessi luoghi di prevendita. Si potranno usare?

Una scena di «Viktor» il balletto di Pina Bausch



Un «Viktor» senza vittoria

Pina Bausch è ritornata alla Fenice di Venezia con un'opera del 1986 dedicata alla città di Roma e casualmente terminata all'indomani della tragedia di Chernobyl: «Viktor». Non molto è cambiato nella struttura, ma la lunga pièce (tre ore), appare devitalizzata. Da Venezia la coreografia si sposterà il 5 giugno al Regio di Torino per il debutto italiano della sua «Ifigenia in Tauride», molto applaudita a Parigi.

MARINELLA QUATTERINI

VENEZIA. Pallida, esangue, forse più stanca del solito, Pina Bausch si è fatta attendere a lungo dai fans che applaudevano la sua rinnovata compagnia, al termine di «Viktor». Ma alla fine, come di solito, ha persino accennato ad un vago sorriso. Con quel gesto sembrava potersi ripetere, almeno per pochi minuti, il caldo rituale che per tante serate elettrizzò l'aristocratica bomboniera della Fenice nel lontano 1985. Quello fu un anno di gloria lagunare per il Tanztheater Wuppertal che a Venezia sciorinò, in un'indimenticata passerella, alcune delle opere più importanti della sua coreografia. Ma oggi sappiamo che «Viktor» non sarebbe potuto appartenere a quell'eterea schiera. Gli applausi conquistati l'altra sera sembravano infatti voler compensare la bravura degli interpreti, la precisione della messa in scena, più che la resa complessiva dello spettacolo: abbandonato alla chetichella da non pochi spettatori.

In sei anni di vita, «Viktor» ha perduto il suo dono migliore: all'epoca del debutto romano era fragrante come pane appena sfornato. Inaugurava una serie di avventure turistiche, dedicate a climi ed umori di città diverse che in seguito sarebbero state Palermo e Madrid. Naturalmente Pina Bausch, coreografa neorealista, ma non narrativa in senso tradizionale, non vi raccontava alcuna riconoscibile storia romana. Ma la pièce catturava momenti colti al volo, magari tra le chiosse bancarelle del mercato di Porta Portese, tra i vicoli in Trastevere, nelle periferie disadome, ove un'umanità costruita di solitudini incolmabili giustapponeva eterne vecchie dispensatrici di cibo per i gatti, alieni e strascicate ostesse in taveme da immaginare sporche e buie. Gli occhi della tedesca Bausch si erano posati con inclinazione sui mali di una città

dalla patina levantina. Ma negli scatti di danza collettiva e nelle calde processioni femminili e maschili prorompeva un bonario alito mediterraneo. Oggi «Viktor» è incupito; la fotografia di un tempo, riposta nei cassetti di Wuppertal, e là, per così dire, restaurata, ha perso quel frizzantino e caustico malessere vestito di grassa pigrizia felliniana che costituiva il maggior fascino dello spettacolo. Vi resta il lugubre sentore della morte, la claustrofobia della scena, costruita di alte pareti in tufo sopra le quali uno degli attori storici del Tanztheater Wuppertal si accanisce a spalare terriccio. Danze e processioni mediterranee non sono sparite, ma non avvampano come un tempo. Sono invece ancora gustose le passerelle anni Trenta, gli ormai mitici picnic in cui gli interpreti offrono cibo al pubblico. Pina Bausch è maestra nel

Pina Bausch è ritornata al teatro la Fenice di Venezia con la sua opera del 1986 dedicata alla città eterna

Ma con la nuova edizione la pièce ha perso smalto Ora Torino aspetta l'arrivo dell'«Ifigenia in Tauride»

l'abbinare soggetti disparati, folk reinventato e ironici balli di sala d'altri tempi, avvolti in un collage di musiche pertinenti. Ma la sua maestria rischia ormai di diventare un cliché: nello sfilacciato «Viktor» riconosciamo ad esempio un modo assai datato di contrapporre l'individuo alla massa. L'uomo solo è in preda alle sue ossessioni; i danzatori di Wuppertal - che, come è ormai ampiamente noto, parlano oltre a muoversi e a danzare - rievocano turbe infantili. Le loro brevi apparizioni sono un elogio alla psicoanalisi: solo nel gruppo, in quello che nella danza tout court viene definito «unisono», essi si riscatano, dimenticando i turbamenti dell'io.

E questa un'impostazione drammaturgica non poco meccanica e tanto vicina al balletto tradizionale, vituperata dalla Bausch. Già Borges ricordava quanto compiacimento ci fosse nell'abusata attività autocommiseratoria del popolo tedesco. Ma forse non è neppure necessario scomodare i grandi letterati per accorgersi che uno dei limiti nel teatro meno danzato della Bausch è proprio il compiacimento del dolore, dello strugimento, della fatica che non sempre si trasformano in vera poesia. Ciò non toglie merito ai rinnovati (in parte) e sempre convincenti danzatori di Wuppertal, ma forse spiega la necessità, sentita dalla stessa Bausch, di ritrovare una cifra più propriamente danzata. Ecco nascere l'idea di ripristinare le vere danze del passato, come quella «Ifigenia in Tauride» del 1974 che pochi ancora conoscono, ma che dovrebbe riaprire il teatro della coreografa ad un respiro più ampio e plurisecolare: fuori dalle formule neorealiste che il tempo, inevitabilmente, tende a logorare.

Il cantautore risponde alle polemiche sollevate dal suo album «Camper»

Vecchioni: «Non sono maschilista ma basta con le donne in carriera»

Roberto Vecchioni è un maschilista? Qualche polemica ha suscitato «Voglio una donna», brano tratto dal doppio live «Camper», che ironizza sulla moda del «carriermismo» al femminile. Spiega il cantautore: «Il discorso vale per tutti, uomini e donne: non lasciarsi prendere dalla foga dell'arrivare ad ogni costo, perdendo di vista i veri valori. L'ho fatto in chiave scherzosa, ma c'è sempre qualcuno che non capisce».

DIEGO PERUGINI

MILANO. «Abbiamo un mare di figli da pulirgli il culo/che la piantasse un po' di andarsene in giro/ voglio una donna «donna»/ donna con la gonna/... noiosa come una canzone degli Inti Illimani/... prendila te quella col cervello/che s'innamora di te quella che fa carriera/... prendila te la signorina Rambo/... quella che fa l'amore a tempo/... quella che fa la corsa all'oro/... quella che viene via dal meeting/ stronza come un uomo/ sola come un uomo».

Con un testo così le polemiche sembrano a prima vista inevitabili: ma poi ascolti la canzone («Voglio una donna») e tutto finisce in sorriso. Un roccettino allegro, stile anni 60, e un Roberto Vecchioni insolitamente scanzonato, in vena quasi goliardica: altro che maschilismo, solo un pizzico di ironia. Pensare che un brano del genere possa scatenare reazioni offese da parte delle dirette interessate (le donne)

che non capisce». E continua, Vecchioni, a parlare di sentimenti e famiglia: al centro c'è ora un nuovo parolo, Edoardo, che nascerà a giugno. È il figlio della scorsa tournée, passata in giro per la penisola su un camper con moglie e prole e oggi celebrata da un doppio disco dal vivo chiamato, appunto, «Camper». Ho voluto questo titolo proprio per ricordare un momento importante, è una piccola dedica al figlio che sta arrivando e che abbiamo concepito proprio in quel periodo: fare un tour con la famiglia dietro, e per di più nelle dimensioni ridotte di un camper è un'esperienza splendida e terribile al tempo stesso. Specie per uno come me che ama le comodità, docce ogni momento, letto comodo e via dicendo. Invece, c'era un figlio scappato da una parte, l'altro che si annoiava al concerto, l'altro ancora che voleva andare al mare: anche



Si intitola «Camper» il nuovo album di Roberto Vecchioni ed ha già suscitato polemiche per un presunto «carriermismo» del cantautore

so: una situazione molto più immediata rispetto all'imperativo acustico di quest'inverno, dove un Vecchioni serio e solitario ricostruisce le fasi salienti della sua carriera in una dimensione scarna ed essenziale. «Sì, è un po' il solito dilemma delle due anime che abbiamo in noi, come Jackylyl mister Hyde: questa dualità in me è molto forte, posso essere scherzoso ai limiti della goliardia come noioso e un po' spaccabile. Il disco rappresenta il mio lato più solare, quindi la voglia di divertirmi e fare musica». Nell'album ci sono anche due ospiti illustri: Angelo Branduardi, voce e violino per «Samaranda» ed Enzo Jannacci in «Luci a San Siro». «La scelta è stata precisa, ci doveva essere anche Gabe, ma poi non ha potuto. Volevo dei cantanti che non fossero miti o popolari-glovanili, ma gente vicina a me

Debutta domenica al Maggio fiorentino l'opera tratta da Pasolini

Il «Teorema» di Battistelli Cantanti muti e nudi sulla scena

Intervista a Giorgio Battistelli, il compositore romano che ha trasformato in una «parabola in musica» «Teorema» di Pasolini. Lo spettacolo debutta in prima mondiale domenica al Maggio musicale fiorentino. Un'«opera limite», realizzata con personaggi muti, la cui drammaturgia è affidata esclusivamente alla musica. La regia è di Lucy Bailey, che ha voluto due attori completamente nudi in scena.

MATILDE PASSA

ROMA. «Avevo 18 anni e conobbi Pasolini all'inaugurazione della biblioteca comunale di Genzano. Gli feci anche una domanda sul suo libro «Teorema». Vent'anni dopo la Biennale di Monaco e il Maggio musicale fiorentino mi commissionano un'opera. Soggetto: «Teorema» di Pasolini». Per Giorgio Battistelli, giovane compositore romano, questo evento è più che una coincidenza. È un segno del destino, quanto meno di quel destino interiore che accompagna spesso gli itinerari degli artisti. Erano gli anni dell'impegno politico e ideologico,

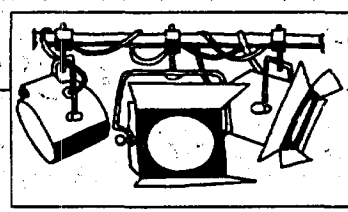
quelli in cui il diciottenne Battistelli chiedeva a Pasolini se l'Ospite, che nel suo romanzo veniva a scardinare l'ordinamento piccolo borghese della società, fosse il proletario. Ma l'equazione non era così semplice, come ricorda Battistelli sorridendo di se stesso, il trasgressivo immaginario pasoliniano attingeva piuttosto alle dimensioni devastanti del Divino, al potere disvelante dell'assoluto. Lasciati da parte i ricordi, ecco l'annuncio che l'opera di Battistelli debutta domenica prossima al Maggio musicale fiorentino (repliche il 12, 14 e 15) con la direzione

che non ce la fa ad emergere. Un po' come nell'«Angelo sterminatore» di Bunuel. Come avete fatto a trovare cantanti disposti a non cantare? Avete fatto ricorso a dei mimi? Non abbiamo trovato cantanti disposti a non cantare, infatti. Abbiamo così scelto degli attori inglesi. I mimi non andavano bene perché il gesto dei mimi è enfaticizzato, didascalico, mentre qui avevamo bisogno di una naturalezza incapace di essere se stessa. Di qualcuno abituato a parlare, ma ormai paralizzato dall'ipertrofia della parola. Lei pensava che l'Ospite fosse un proletario, Pasolini rispose che forse era un angelo, o un demone, o un anticristo. Chi è oggi la figura in grado di svelare l'ipocrisia della nostra società e riportarla a una devastante verità? Ho voluto che fosse esponente di un'altra cultura. L'Ospite è infatti un musicista persia-



Il compositore Giorgio Battistelli

no, che porta in sé i segni di antiche sapienze, ma anche di inquietanti diversità. Simbolo di un'epoca in cui l'incontro-scontro con le culture altre viene accettato razionalmente ma respinto interiormente. Perché fa paura. L'entrata e l'uscita dell'Ospite, la sua capacità seduttiva che toglie le maschere a tutti i componenti la famiglia, allora, è segnata da questo musicista iraniano, Mohen Kasro Safar che suona una musica ispirata alle danze rituali dei dervisci. Se la parola non riesce più a parlare a chi è affetta da drammaturgia? Alla musica. Ogni personaggio è raccontato da uno strumento. C'è poi una regia musicale, creata ad Alvise Vidolin, che spazializza il suono con funzioni esclusivamente drammaturgiche. «Esperimento mondiale l'ha fatto conoscere, ai successi all'estero e ora anche in Italia. Che peso ha il successo nella sua vita? Relativo. Il successo mi interessa solo perché mi dà la possibilità di continuare a lavorare, di realizzare le cose che mi interessano. Mi serve per mantenere un rapporto tra elaborazione teorica e realizzazione. Da questo punto di vista il panorama italiano è tragico. La vicenda di Mazzoni, una delle due o tre persone che in Italia sanno fare questo mestiere, è impressionante. Sembra ci sia l'eliminazione sistematica delle persone che amano la musica e la capiscono. Qui non si tratta tanto di avere delle commissioni quanto delle persone che sappiano seguirvi, con le quali discutere, come Lanza Tomasi o Messinis, ad esempio. Ma oggi si preferisce non pensare, perché pensare è andare verso il nuovo, è mettersi in gioco, è rischiare. Viviamo l'arte della confezione e poco importa il contenuto. Tutto questo è allarmante. Perché anche in musica non esistono verità precostituite, ma tante verità ed è indispensabile che tutte possano esprimersi».



SPOT

IN CORSA PER L'OSCAR DELLA TV. Il 32° Premio nazionale per la regia televisiva (organizzato da Daniele Bombi) quest'anno si svolgerà a Milazzo dal 21 al 24 maggio. Fra i candidati in corsa, scelti dal voto dei giornalisti che si occupano di tv, molte trasmissioni popolari. Per i film tv e le miniserie, «Un cane sciolto 3», «Piazza di Spagna e La storia spezzata». Per i serial si contendono il premio «Il commissario Corso, I vicini di casa, Casa Violenta». Per la varietà «Azzurri», il portafoglio e «Scemmiatemo che?». Fra i tanti altri candidati, segnaliamo ancora, per le rubriche culturali, «Babele», in gara con «Il circolo delle 12 e Zeus». Ci sarà un riconoscimento anche per il personaggio dell'anno: Chiambretti o Frizzi? Teocoli o Gnocchi? Il premio al femminile potrà essere assegnato a Serena Dandini, a Barbara De Rossi o a Sabina Guzzanti.

RAVENNA FESTEGGIA I 100 ANNI DEL TEATRO RASI. Cento anni fa veniva inaugurato il Teatro Rasi di Ravenna, con un monologo appositamente scritto da Luigi Rasi. Oggi la città, per iniziativa di Ravenna Teatro, ricorda quel giorno con un incontro pomeridiano e due spettacoli. «Al taratù di Eugenio Guberti e Le due calabesse», fiaba senegalese proposta dagli attori neri delle Albe. Domani debutta invece lo spettacolo della compagnia Drammatico Vegetale Medardo, «Il visconte dimezzato», ispirato a Calvino e alle tavole di Tullio Pericoli.

ANCORA UN ULTIMO ADDIO A FREDDIE MERCURY. Coloro che non hanno partecipato il mese scorso al megaconcerto organizzato a Wembley in memoria di Freddie Mercury, avranno un'altra occasione per porgere l'estremo saluto al cantante dei Queen morto di Aids. Il 28 giugno, a Londra, al Subterrania, si terrà un concerto che sarà presentato da Dave Clark. La lista dei cantanti non è ancora completa, ma è certa la partecipazione di Tony Hadley degli Spandau Ballet e di Marcella Detroit delle Shakespeare's Sisters.

LA FRT ATTACA IL GARANTE SANT'ANGELO. La Frt (Federazione Radio Televisione), dopo aver sollecitato il governo a rilasciare le concessioni entro i termini previsti dalla legge, ha rivolto ieri un attacco al Garante per la teleradiodiffusione, Giuseppe Sant'Angelo, che nei giorni scorsi aveva proposto una sensibile riduzione degli spot in tv. «Il Garante» ha detto Filippo Rebecchini, presidente della Frt - ha introdotto elementi di incertezza e confusione. Secondo la Frt, Sant'Angelo «si sarebbe dovuto limitare a una proposta di revisione delle risorse Rai, mentre invece ha voluto divagare su una proposta che coinvolge anche gli operatori privati, travalicando così i propri compiti istituzionali». Dura replica di Gloria Bufò, del Pds: «Un attacco assai poco elegante, per chi attende un parere in cui è parte in causa un'associata alla Frt, la Fininvest. Non sarà che la voce di quest'ultima conta in Frt più di quelle di tutte le altre tv?».

(Eleonora Martelli)